

Una bicicletta in Umbria (in memoria di Milad Dost, parte seconda)

Farhad era in Italia, credo. Stava pregando da qualche parte nel centro del paese. Era circondato dai negri che potevano rivendicare il loro essere trattati da tali, lui era marroncino, passava da italiano, e non si meritava neanche quello. L'Umbria era l'argomento a piacere delle mie interrogazioni. Ora scopriva che era anche un posto di vecchi poco ben disposti verso gli autostoppisti. Esibiva il crocifisso lungo la via e cercava di parlare il meno possibile. Pochi sapevano l'inglese tra i tufi bianchi e le colline di cartoline in 3d per pensionati. Entrava in tutte le chiese che incontrava e ce n'erano tantissime, mai viste così tante. Era felice quando trovava qualcuno dentro. Quando la parrocchia era vuota si obbligava a far rotolare un atto di dolore, poi se ne andava. Se c'era gente, invece, lì dentro rimaneva anche ore intere, inginocchiato a sentirsi parte di qualcosa di più grande di lui, a essere uno tra i tanti.

Quell'ultima chiesa pullulava di bizzoche e la cosa lo fece felice. Si inginocchiò con una pesantezza negli occhi accentuata e a favore di telecamera. Cominciò a pregare intensamente, muovendo le labbra in maniera impercettibile, a non far sentire troppo le sillabe sconnesse e sincopate di una lingua diversa, poco avvezza a pregare il dio giusto di quelle latitudini. Poi si ricordò del crocifisso e lo tirò fuori dai diversi strati di felpe una sull'altra. Enorme e nero, dalle nostre parti quel crocifisso urlava più "adolescente metallaro problematico" che "fervido credente", ma che cosa ne poteva sapere lui.

Stava viaggiando verso Berlino, a piedi e in autostop. E, cristo santo, era a Todi, porca puttana. "Mio dio mi pento e mi dolgo per i miei peccati", non ho idea di come si dica in arabo. La meno vecchia tra le bizzoche presenti, a un tratto, si passò le dita tra i capelli, due fila più avanti. Una zaffata di fregna prepotente e perentoria arrivò alle sue narici siriane. Non annusava una donna da due anni. L'anagrafe lo voleva uomo, ma conservava gli approcci bruschi, l'inconsapevolezza frustrata di un ragazzino delle medie. Era cresciuto in una maniera diversa. Le gigantesche sfide banali della crescita sessuale erano state posposte al salvarsi la vita, e ora gli sembravano più difficili dell'attraversare linee immaginarie armate. Aveva avuto una donna in tutto cinque volte nella vita, tutte a pagamento. Si inginocchiò sul poggiatesto della panca. Cercò di sprofondare nella preghiera ma il sangue nelle vene gli imponeva priorità diverse e più corrette. Si ritrovò a fissare la vite che teneva insieme le due assi della panca. Una vite metallica nuova e splendente ci mise pochissimo a diventare un ano, nella sua mente contorta e chiarissima. Un profumato ano d'occidente, come quello delle operatrici più giovani del campo. Di Nadine, la inglese giovane e bruna di origine pakistana, o di Turke, l'afghana cresciuta in Olanda. Ani marroncini e concentrici, strettissimi e ben disposti. L'atto di dolore rotolò nella testa tre volte. Poi si alzò e uscì. L'erezione furiosa nelle mutande gli ostruiva la camminata.



Questi ultimi due racconti sono dedicati alla memoria di Milad Dost.